

L'INSEGUIMENTO

Bologna, droga al Pilastro: condannata tutta la famiglia a cui citofonò Salvini

Pene fino a 14 anni ai capi, ritenuti colpevoli genitori e fratelli del minore additato come pusher dal leader leghista

di ANDREINA BACCARO



Ventuno condanne per un totale di quasi 83 anni di carcere complessivi: si è concluso così il processo con rito abbreviato all'organizzazione che gestiva lo spaccio in zona Pilastro a Bologna. Un'inchiesta della Dda, coordinata dai pm Roberto Ceroni e Marco Imperato, aveva portato un anno fa 14 persone in carcere più altre 11 sottoposte a misure cautelari, per un totale di 43 indagati che secondo la Procura gestivano lo smercio nel triangolo di strade tra via Frati, Deledda e Casini.

Il campanello suonato

Tra i condannati c'è anche la famiglia italo-tunisina alla quale, durante la campagna elettorale per le Regionali del 2020 in Emilia-Romagna, citofonò Matteo Salvini, chiedendo se c'era uno spacciatore, scatenando una ridda di polemiche. All'epoca l'indagine era già in corso e il blitz dell'attuale ministro delle Infrastrutture e leader della Lega causò non pochi problemi, visto che a causa del clamore mediatico l'organizzazione spostò temporaneamente i nascondigli dello stupefacente, come poi scrisse il giudice nell'ordinanza con cui applicava le misure. All'epoca la famiglia querelò Salvini e la residente che gli aveva indicato la loro casa come covo di spaccio per diffamazione, ma le loro posizioni sono state archiviate. Condannati, invece, per spaccio la madre [redacted] e il padre [redacted] rispettivamente a un anno e due anni, sei mesi e venti giorni, un figlio a quattro anni sei mesi e venti giorni, un'altra figlia a tre mesi e dieci giorni. La posizione del figlio minore all'epoca 17enne, che fu additato come il pusher a favore di telecamere, è stata invece rinviata al Tribunale per i minorenni. Ma le pene più pesanti stabilite dal gup Sandro Pecorella sono per le persone a cui è stata riconosciuta l'accusa di associazione finalizzata al traffico di droga, tra cui il cognato, ritenuto il capoclan, la madre e le sorelle di [redacted], il 28enne che nell'agosto 2019 fu accoltellato da un vicino di casa, [redacted], proprio in via Frati e proprio per un debito di droga.

L'inchiesta partita da un omicidio

Da quell'omicidio partirono indagini e intercettazioni che hanno portato gli inquirenti a svelare il ruolo di primo piano che la famiglia rivestiva nello spaccio in quartiere. Il marito della sorella della vittima, [REDACTED], è stato condannato a 14 anni 7 mesi e 10 giorni: la pena più alta per quello che è considerato il promotore dell'organizzazione a delinquere. La suocera e madre del 28enne ucciso a coltellate, [REDACTED], è stata condannata a 7 anni e 8 mesi di reclusione. Pene a 5 anni e 4 anni e 8 mesi invece per le due sorelle. Cimici e telecamere durante le indagini avevano svelato minacce e intimidazioni su anziani residenti di via Frati, costretti a mettere a disposizione le cantine per nascondere haschisch e cocaina. Intimidazioni e ritorsioni subite anche dalla famiglia di [REDACTED] dopo l'omicidio del ragazzo. L'omicida sta scontando 14 anni di carcere: quella mattina accoltellò [REDACTED] che si era presentato due volte a casa sua per reclamare con insistenza un debito di 2500 euro che vantava nei confronti del genero dell'uomo. A due anni e 8 mesi è stato condannato il 25enne [REDACTED], anche lui di una famiglia di pilastrini nota alle cronache. Il giudice ha pronunciato poi un'assoluzione e un non luogo a procedere per mancanza di querela per due imputati, mentre una dozzina di posizioni saranno giudicate più avanti con il rito ordinario. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Matteo Murgo, Bruno Salernitano, Filomena Chiarelli, **Simone Romano**, Roberto D'Errico, Alessandro Cristofori, Giovanni Voltarella, Milena Micele, Matteo Sanzani

9 maggio 2023

© RIPRODUZIONE RISERVATA